È un appello alla forza commerciale d'Italia la parola del Valussi; un incitamento ad entrare in gara nell'Adriatico con gli altri popoli ed a superarli, per non lasciarsi sopraffare: appello ed incitamento che partono da una premessa, la quale sintetizza il pensiero economico e politico dello scrittore: « L'Italia è certo molto più di Venezia; eppure sull'Adriatico essa è minore di quello che fu Venezia, e non può a meno di esserlo ».

Il grave problema, che nel Valussi è adombrato da quelle parole, cerca attraverso l'attuale situazione europea quella via d'uscita che non può essere che una, ed è la rivendicazione dell'altra sponda all'Italia. La grande guerra ch'oggi si combatte, non l'ha dissepolto ma reso maturo, perchè l'Adriatico è divenuto negli ultimi vent'anni il tema preferito per chi voglia occuparsi di politica estera, tanto che esso fece spesso capolino nel pensiero e negli scritti degli stranieri. Alcuni di questi, estranei alla questione, sono perciò più sereni nel giudizio; mentre altri, occorre avvertirlo, hanno interesse a risolvere il problema dal punto di vista dello stato cui appartengono. I fini di questo lavoro non mi concedono un vero e proprio esame di tutto ciò che fu scritto da studiosi, da uomini politici, da pubblicisti intorno all'argomento. Mi limiterò adunque ad esaminare brevemente alcune opinioni di stranieri.

Il Benoist ⁽¹⁾, contemplando il caso dello sfa-

(1) « L'Europa senza Austria » (*Revue des Deux Mondes*,